



Le femministe
e il massacro
del Circeo. Interviene
la protagonista
dell'acceso dibattito
«Diffido chi entra
nel mio privato
Voglio dimenticare
ma non ho perdonato
Lasciatemi vivere»



La verità di Donatella «Non voglio più essere vittima»

«Non sono una vittima, sono stufo, il movimento femminista non mi ha aiutata, la smettona di dire stupidaggini». Donatella Colasanti telefona all'Unità molto arrabbiata: «Voglio una rettifica. Tina Lagostena Bassi e Anita Pasquali devono smettere di violare la mia privacy. Quel che conta per me adesso è la mia carriera e tutte queste chiacchiere rischiano di danneggiarmi».

ALESSANDRA BADUEL MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «Basta con tutte queste stupidaggini. Il movimento femminista non mi ha aiutata, la smettona di dire stupidaggini». Donatella Colasanti telefona all'Unità molto arrabbiata: «Voglio una rettifica. Tina Lagostena Bassi e Anita Pasquali devono smettere di violare la mia privacy. Quel che conta per me adesso è la mia carriera e tutte queste chiacchiere rischiano di danneggiarmi».

to, ha ragione». Donatella Colasanti lavora nei centri di formazione professionale della Regione Lazio, scrive poesie, recita. Ha anche prodotto un video, «Fuggivevolmente distante». Molto distante anche da quella notte al Circeo di cui non avrebbe voluto più sentire parlare.

Qual è la verità? Non è vero che mi hanno aiutata a trovare lavoro e a studiare. Ma stiamo scherzando? Come si permettono di dire queste cose. Devo diffidare Anita Pasquali, non è la prima volta che parla della mia vita privata e dice falsità.

Quel lavoro alla Regione



I'ha trovato da sola?

Sono entrata con la lista giovanile. Lavoro alla regione Lazio nei centri di formazione professionale. Come può il movimento femminista trovare lavoro per me in un ente pubblico? È una cosa illegale. Invito l'avvocato Tarsantini a rispondere su questo. E poi, insomma, esiste la privacy, no? Io non mi devo giustificare, e loro non devono parlare della mia vita, la devono piantare. Il lavoro l'ho trovato da me. E mi piace molto; mi ha stimolato a scrivere poesie, fare performance, comporre.

È vero che le femministe l'hanno convinta a non accettare il risarcimento offerto dalla famiglia Guido?

Macché. Franca Fossati (di rettrice di noiddonne n.d.r.) parla di una pressione nei miei confronti per non farmi accettare il risarcimento. Ma io non avevo bisogno di alcuna pressione, perché ho rifiutato i soldi a prescindere da tutto e da tutti. La scortecchezza è doppia: parlano della mia vita privata e dicono anche insattezze. Loro volevano essere mie amiche, e poi, per qualche parola che gli ho detto, ancora si fanno vanto di tutto. Pure loro, ai tempi, mi avevano offerto dei soldi. Qui si viola la legge e io alla legge ci credo. Non devono parlare delle mie cose private. E poi non devono dire le stupidaggini. Questo mi crea danni. Non mi sto lamentando, solo non voglio più

commenti privati inesatti. Nessuno deve più parlare di lei? Il privato è privato. Loro attraverso il mio privato vogliono... Pensa che la stiano strumentalizzando? Ecco, quest'articolo apparso sull'Unità ne è la dimostrazione. Perché una ha bisogno di dire che mi ha trovato il posto e non è vero, l'altra dice una stupidaggine sul risarcimento e la Bassi che dice che l'ho citata in giudizio senza motivo quando io l'ho fatto per amor di verità. Ha querelato la sua avvocata, Tina Lagostena Bassi? Non è più la mia avvocata.



Donatella Colasanti e, accanto, Tina Lagostena Bassi durante il processo ai massacratori del Circeo. Sopra, una manifestazione femminista

L'ho citata, prove in mano, perché in un'intervista all'Espresso aveva parlato di me violando il segreto professionale. Ora parla di nuovo di me, sbagliando per la seconda volta. È strano che un'avvocata si comporti così. La Bassi non si deve permettere di dire che ho subito un trauma troppo grosso, perché non è vero e non si deve permettere di rivoltare la mia vita privata. Perché io ho la mia carriera artistica e questo mi può danneggiare: ho dei contratti da firmare, io, e invece mi ritrovo sui giornali con la storia del Circeo. Questo non mi aiuta, sul lavoro. E poi, io quando ho parlato, nelle interviste, ho parlato in generale del movimento femminista, non della vita privata delle persone. Ma insomma le femministe all'epoca l'hanno o non l'hanno aiutata? No. Ma come potevano aiutarla? A fare che? Io sono andata al processo e basta. È la giustizia che ha fatto il suo corso. In cosa mi dovevo aiutare? Io me lo sono trovate tutte lì, ce ne avevo sette o otto di avvocate, la Bassi si era offerta... Era un caso così eclatante che c'era poco da aiutare. Loro

volevano essermi amiche e ci hanno provato. Io non volevo essergli nemica, però è pure vero che c'è stata una strumentalizzazione, perché queste sono le loro risposte. Se le danno da sole le risposte. L'avvocata Grazia Volo ha fatto autocritica... Grazia Volo ha sbagliato perché ha creato una polemica, però almeno ha detto la verità. Vede però come ha ragione Grazia Volo? Come si danno la zappa sui piedi? Che ragione avevano di dire cose inesatte? Le parole sono importanti, per questo mi piace tanto scrivere. Io sto attenta a quello che dico. C'è o no un principio etico e morale, in questa questione di buon gusto. Così si violano il costume e l'onore della persona. E loro che fanno politica e sono avvocate dovrebbero saperlo. Capisco i giornalisti che sono venuti a cercarmi, ma queste loro sono parole grosse, gravi. Io comincio a ricredere alla stampa, se la stampa riequilibra tutto, tante volte non c'è tempo di parlare con calma, i giornalisti inseguono la notizia, scrivono quello che riescono a sapere e capire.

Aumentano le speranze per i gemellini di Nusco

Per sedici ore è rimasto incollato allo schermo, all'esteso al quinto piano del Gart Ormonond Hospital di Londra, e ieri il primario della divisione pediatria del «Santobono», Mario Berni Canani, è tornato a Napoli. Era stato proprio lui, nei mesi scorsi, ad accompagnare i fratellini in Inghilterra, dopo averli tenuti in cura per sette mesi nel suo reparto, ieri mattina, dal suo ufficio, il professore ha chiamato al telefono uno dei colleghi londinesi che ha partecipato all'operazione. Mario che Beniamino hanno passato la notte con tranquillità. Il decoro post operatorio dei fratellini (nati uniti a «Y»), dieci mesi fa a Nusco, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, è soddisfacente. Attualmente, il rischio di mortalità per gli esamiasmi è del 40 per cento. Il professor Kiely pensa di sciogliere la prognosi fra quindici giorni. Subito dopo, i bambini avranno bisogno di altri interventi di chirurgia plastica. Ma la vera battaglia comincia ora - ha spiegato il professor Berni Canani - con nuovi problemi nutrizionali, metabolici, assistenziali, psicologici e di rieducazione. Infine, il primario del reparto pediatria del «Santobono» ha ricordato «l'opera svolta con grande professionalità» dai suoi colleghi per far giungere a Londra nelle migliori condizioni i siamesi.

Pappalardo «C'è un intreccio mafia-tangenti società segrete»

Il cardinale primate di Sicilia, Salvatore Pappalardo, ieri ha dedicato l'omelia della messa in onore di Santa Rosalia, patrona di Palermo, ad un'analisi della condizione morale dell'Italia e ha invitato i fedeli a sostenere l'azione della magistratura e degli investigatori. Per il cardinale «si ha ormai la chiara percezione che si trovano collegate in azioni corrotte e corruttrici realtà che sembravano esistere ed operare in disinti ambienti: i perversi manager delle tangenti, la mafia, la camorra e le società segrete, le attività disoneste di taluni amministratori pubblici o esponenti politici» a tutti i livelli. «È necessaria ed urgente - ha ammonito il cardinale - una grande e definitiva opera chiarificatrice, una purificazione dell'intero corpo sociale dai vertici alla base e viceversa». Pappalardo ha ricordato il sacrificio di Carlo Alberto Dalla Chiesa ed ha invitato a combattere la mafia facendo ciascuno il proprio dovere.

Viterbo Ucciso a martellate la convivente incinta

Ha ucciso a martellate, sfondando il cranio, la convivente che era al terzo mese di gravidanza, poi ha tentato il suicidio tagliandosi con un coltello le vene dei polsi. È accaduto la notte scorsa in riva al lago di Vico, nel Viterbese, in località Riva Fiorita. Ezio Piacentini, di 49 anni, infermiere, separato dalla moglie e con due figli, a Viterbo, dove abita, assai noto nell'ambiente calcistico perché allenatore di squadre giovanili, ha ucciso Maria Grazia Biagioli, di 31 anni, con cui viveva ormai da un anno e mezzo. L'omicidio è avvenuto dopo una furiosa lite che era scoppiata tra i due all'interno di un'autovettura che Piacentini aveva parcheggiato in riva al lago. L'uomo, dopo essersi tagliato le vene ha chiesto aiuto ad alcune persone che passavano in quella zona, dove ci sono alcune villette e ristoranti. Subito soccorso è stato trasportato nell'ospedale di Ronciglione dove è stato medicato e giudicato guardiano in 15 giorni. Ai carabinieri della compagnia di Ronciglione ha poi confessato il delitto.

Falsità su Samantha: denunceremo tutti»

Il Comune di Loeri è pronto a denunciare coloro che hanno diffuso la notizia secondo cui, Samantha, la bimba calabrese di 16 mesi, sarebbe stata abbandonata nell'ospedale di Brescia dove era stata ricoverata oltre un anno fa per gravi maltrattamenti. Lo ha detto ieri il sindaco del centro calabrese, Vincenzo Attisani, parlando con i giornalisti. «Entro lunedì mattina - ha spiegato - i genitori andranno a Brescia e, nel caso in cui la bimba non potesse essere dimessa, presenterò una denuncia contro chi ha diffuso la notizia ed il Comune si costituirà parte civile».

Genova Giovane magrebino violentato

Scoperta per caso da una pattuglia di polizia la drammatica odessa di un adolescente magrebino, picchiato dal padre perché si rifiuta di spacciare droga e violentato da un pregiudicato italiano che gli aveva offerto alloggio in cambio di prestazioni sessuali. Protagonista un marocchino di sedici anni, in cui i poliziotti si sono imbattuti l'altra notte quando sono intervenuti in via del Campo per sedare una rissa; si trattava appunto del ragazzo che veniva malmenato dal padre, e i due sono stati condotti in questura per accertamenti. È stato allora che è venuta fuori la storia: «mio padre - ha raccontato il minore - mi picchiava perché sono scappato di casa, ma io me ne ero andato perché ero stufo di andare in giro a vendere e a spacciare; così ho incontrato un uomo che si è offerto di ospitarmi in casa sua». Solo che dopo qualche giorno l'uomo ha preteso di abusare del giovanissimo ospite e quello che sembrava un provvedimento di rifugio si è trasformato in incubo: «mi ha detto - ha spiegato il ragazzo - che se volevo rimanere lì, dovevo rispettare le sue regole». E quando il poveretto ha deciso di tornare dal padre, è stato accolto a bastonate. Con una indagine lampo la polizia ha individuato e arrestato con l'accusa di violenza carnale il quarantaduenne Franco Guarducci, domiciliato in un vicolo del centro storico, pregiudicato, e già noto agli inquirenti per episodi analoghi a quello denunciato dall'ultima vittima.

GIUSEPPE VITTORI

L'Istat: «Subito occupati solo ingegneri e dentisti» Dopo la laurea, il limbo Tre anni per un lavoro

ROMA. Dopo la laurea, il limbo: per trovare un lavoro, i neolaureati d'Italia impiegano mediamente tre anni. Quei che volta, però, possono metterci anche di più, magari addirittura un lustro, e le cose sembrano peggiorare. Lo dice l'Istat (Istituto nazionale di statistica), in una ricerca, i cui risultati sono stati diffusi ieri. E così ciò che era risaputo, trova una nuova, autorevole conferma: se la scelta del corso di studi ha come obiettivo principale riuscire ad avere in fretta un'occupazione, non «conviene», per esempio, studiare medicina; è meglio, invece, tentare con ingegneria; quanto a lettere, c'è poco da fare: l'attesa è infinita. L'indagine dell'Istat prende in considerazione i giovani che hanno discusso la tesi di laurea nel 1988. Che ieri hanno fatto questi ragazzi? ci si è chiesto. Be', nel 1991 - cioè tre anni dopo - avevano trovato un'occupazione 77,6 giovani su cento. E di questi solo la metà poteva dire di avere un lavoro sicuro, stabile; gli altri si arrangiavano come potevano (con contratti di formazione professionale, per esempio, o con occupazioni occasionali). Fra i neolaureati del 1988, poi, c'è chi ancora oggi passa le

proprie giornate cercando un lavoro fisso: 7 giovani su cento, infatti, cinque anni dopo avere terminato gli studi sono ancora senza un posto; e 22 su cento si barcamenano ricoprendo incarichi precari o occasionali. Questi sono, naturalmente, i risultati complessivi. La situazione cambia a seconda del corso di laurea. Chi ha trovato lavoro più in fretta? Quasi scontato: gli ingegneri. Loro, entro tre anni dalla tesi, in 80 casi su 100 avevano un'occupazione stabile. E in realtà un buon numero (30,7) si è «sistemato» in un arco brevissimo di tempo, cioè nel giro di un mese. Architetti e urbanisti, invece, hanno dovuto aspettare mediamente di più (nel 1981 si erano «stabilizzati» 64,1 giovani su 100).

La lotta per il posto di lavoro è dura, durissima, soprattutto per i medici: fra coloro che hanno finito di studiare nell'88, solo il 27,9 per cento ha trovato un posto fisso entro tre anni. Anche i laureati in lettere, però, non hanno una grande fortuna (nel 1991 si era «sistemato» il 37,6 per cento). Dice l'Istat: «Gli occupati in maniera precaria provengono principalmente dal gruppo letterario, da quello medico e da quello scientifico... Per il gruppo letterario e scientifico, e in

«Iscrizione vietata a funzionari pubblici», proposta Pds, Dc, Rete, Rc e Verdi Firenze, una città in odor di loggia Ha 4000 iscritti alla massoneria

Tomano le Brigate rosse? Rivendicato da brigatisti l'attentato alla base di Aviano

ROMA. Dopo anni di silenzio, le Brigate Rosse, o almeno qualcuno che sosteneva di parlare a loro nome, si sono rifatte vive rivendicando l'attentato compiuto l'altroieri contro la base Usaf di Aviano. Alcune telefonate sono giunte, nel pomeriggio di ieri, nelle redazioni di organi di stampa; in tutte le comunicazioni gli interlocutori hanno fornito indicazioni che vengono valutate attentamente dagli inquirenti. In particolare, hanno dato le ultime tre cifre che appartengono alla targa dell'auto usata per l'attentato (una Saab turbo targata Tv e ritrovata ieri a Polcenigo, un paese a pochi chilometri da Aviano); inoltre hanno accennato ad un incidente finito sul pavimento della stessa autovettura. Una delle telefonate è stata fatta alle 19,30 alla redazione milanese dell'Ansa. Una donna, che parlava con lieve accento straniero, ha fornito «due particolari conosciuti solo da noi» (hanno detto gli investigatori) e ha indicato gli ultimi tre numeri della targa e il fatto dell'incidente. Ha aggiunto: «Seguirà un comunicato nei prossimi giorni». Analoghe telefonate sono state fatte alla redazione di «Repubblica», a Roma, e al «Gazzettino» di Pordenone. Gli inquirenti stanno cercando di stabilire l'attendibilità delle telefonate. Una delle ultime rivendicazioni firmate Br risale al 29 marzo 1990, quando con una telefonata ad una radio privata si attribuirono lo scoppio di un ordigno presso il muro di cinta del carcere di Novara, dove tra i detenuti c'erano diciotto brigatisti ritenuti «irriducibili».

A Firenze sono circa 4 mila gli iscritti alla massoneria. Tra loro molti dirigenti di enti locali e amministrazioni pubbliche. Il deputato del Pds, Graziano Cioni, consegnerà al ministro degli interni un elenco di circa 2.000 nomi. Presentata una proposta di legge, firmata da 70 parlamentari di Pds, Dc, Rete, Rifondazione e Verdi, che vieta ai funzionari pubblici l'iscrizione ad associazioni "occulte o clandestine".

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Lo storico giglio, emblema di Firenze, potrebbe essere sostituito da un compasso e da una cazzola, simboli della massoneria. Secondo i dati resi noti dall'onorevole Graziano Cioni, Pds, primo firmatario di una proposta di legge che impone il divieto per i pubblici dipendenti di iscriversi ad «associazioni occulte o clandestine», sono circa 4 mila gli iscritti alla loggia massonica nella sola Firenze. La proposta di legge è stata sottoscritta a 70 deputati che fanno riferimento a Pds, Dc, Rete, Rifondazione Comunista e Verdi. Cioni, che ha dichiarato di essere venuto in possesso di una lista di circa duemila nominativi, che però ritiene sia stata ampiamente depurata, ha rintracciato i nomi di 89 logge: 73 facenti capo al Grande Oriente d'Italia e 16 alla Gran Loggia di Piazza del Gesù. «Quello che meraviglia - afferma il deputato del Pds - è che scorrendo questi elenchi si rintracciano i nomi di importanti dirigenti degli uffici del Comune e della Provincia di Firenze, della Regione Toscana, nonché imprenditori, architetti, ingegneri, avvocati, medici, commercialisti che hanno stretti rapporti con la pubblica amministrazione». Un connubio, che anche alla luce delle recenti dichiarazioni dell'ex procuratore della repubblica di Palmi, Agostino Cordova, assume un particolare significato. Nelle liste fiorentine, in cui non figurerebbero nomi di magistrati o di esponenti delle forze dell'ordine, ci sarebbero anche alcuni giornalisti insie-

mentare verifiche sull'autenticità delle liste e si identifichino le singole persone, evitando il rischio di omnicidio». Alfredo Galasso, firmatario, insieme a Cioni della proposta di legge che vieta l'adesione di funzionari pubblici, ma anche ai dipendenti di istituti di credito di enti in cui lo Stato ha la partecipazione di maggioranza, ad associazioni clandestine occulte, ha affermato che chiederà formalmente al Presidente della Repubblica di rendere noti i nomi dei magistrati iscritti alla massoneria, alcuni dei quali, da anni, sono custoditi nella cancelleria del Consiglio superiore della magistratura, nonché i nomi di questori, prefetti ed altri ufficiali aderenti a logge massoniche, perché è incompatibile un doppio giuramento da parte da parte dei dipendenti civili e militari dello Stato». La proposta di legge, per la quale i due deputati hanno chiesto una corsia preferenziale, come è avvenuto per quella che prevede il sequestro dei beni per le persone coinvolte in Tangentopoli, punta infatti a dare trasparenza ai rapporti tra i pubblici funzionari e professionisti o imprenditori con cui hanno rapporti.